



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

UNDICESIMA LEGISLATURA

PROGETTO DI LEGGE N. 319

PROPOSTA DI LEGGE d'iniziativa dei Consiglieri Valdegamberi, Formaggio, Ciambetti, Bozza, Barbisan, Corsi, Piccinini, Cecchello, Possamai, Rigo, Bet e Pan

**RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI ROCCOLI E STUDIO DELLA
CULTURA VENATORIA E RURALE NEL VENETO**

Presentato alla Presidenza del Consiglio il 25 febbraio 2025.

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI ROCCOLI E STUDIO DELLA CULTURA VENATORIA E RURALE NEL VENETO

Relazione:

I roccoli del Veneto possiamo definirli gli illustri sconosciuti.

Illustri perché gli impianti di cattura sono frutto dell'impegno della nostra gente che altro non aveva, per procurarsi il sostentamento, che stendere qualche metro di rete e per favorire la posa sugli alberi, sagomarne sapientemente la chioma; sconosciuti perché poche persone sanno di questa realtà, tanti che molti non conoscono nemmeno il significato del termine "roccolo".

Approfondiamo un po' la loro conoscenza.

L'origine della pratica popolare dell'uccellazione risale al periodo medioevale, quando la caccia alla grossa selvaggina era appannaggio dei feudatari, i quali adibivano a battitori i loro amministratori nelle battute venatorie organizzate su vaste estensioni di territorio.

I servi e i contadini non potevano catturare alcun tipo di grossa selvaggina senza il permesso straordinario del loro signore, pena gravissime condanne, che dalla privazione della libertà arrivavano persino al taglio della mano. Ma poiché fra i ceti più poveri, in quei tempi grami, la fame era di casa e si sa che la fame aguzza l'ingegno, l'attenzione dei meno abbienti si rivolse alla minuta selvaggina su cui il signore feudale non esercitava alcuna podestà, in quanto li stormi di migratori erano mandati dal buon Dio.

Così contadini e boscaioli, i quali, vivendo sempre a contatto con la natura, avevano appreso, le abitudini di ogni specie di uccelli incominciarono a tendere insidie per la cattura dei migratori. Furono dapprima rudimentali lacci tesi a terra o sui rami, nei luoghi maggiormente frequentati dalle varie tipologie di uccelli, poi si passò alle prime reti che venivano trascinate sul suolo anche di notte là dove sostavano sovente allodole, quaglie, pispole e altri uccelli. Le reti, man mano sempre più perfezionate vennero infine tese, fra gli alberi e si cercò di convogliarvi gruppi di volatili che passavano nelle vicinanze nelle zone montane e collinari delle nostre montagne l'aucupio dei migratori si orientò ben presto sulla forma del roccolo per motivi legati alla conformazione orografica del territorio.

Il roccolo è una struttura semicircolare o a ferro di cavallo delimitata da piante arboree, che serviva per l'uccellazione, cioè la cattura degli uccelli. La storia del roccolo sembra iniziare nel 1300, ma si diffonde ampiamente nelle colline della pianura padana, specialmente in Lombardia e Veneto attorno al '600 e '700. Questa struttura semicircolare è formata da due file di alberi, a formare una galleria, solitamente di carpini bianchi, che si prestano molto bene alla potatura. Questi vengono potati in modo da apparire come una siepe e da lasciare delle finestre di luce, dove poggiano le reti per la cattura. Questa struttura è definita colonnato.

Nella parte centrale del roccolo si ha uno spiazzo con alberi e arbusti, come ciliegi, sorbi, pruni, rose canine, che con i loro frutti attirano gli uccelli, chiamato tondo.

Infine, il semicerchio era chiuso dal casello, struttura a torretta, spesso coperta da rampicanti per essere mimetizzata. Al piano terra della torretta erano poste le gabbie contenenti gli uccelli da richiamo, che con il loro cinguettio

richiamavano gli stormi da catturare e all'ultimo piano vi era la postazione dell'uccellatore, che attraverso le feritoie lanciava lo spauracchio.

Una volta che gli uccelli entravano nel roccolo, attratti dal richiamo e dai frutti, dalle feritoie sulla torretta, poste in alto, l'uccellatore lanciava questa sorta di ceste di vimini, che sembrando un uccello da preda, facevano scappare gli uccelli verso le finestre lasciate dalla potatura, impigliandosi così nelle reti.

Questa pratica è stata abolita con una legge del 1967 e i roccoli ancora attivi sono utilizzati a scopo scientifico, per l'inanellamento degli uccelli migratori, per poterne seguire gli spostamenti. Sul Montello se ne trovano ancora, tra i boschi. Abbandonati dalla potatura, oggi i roccoli appaiono come alte cattedrali, luoghi magici dove il tempo si ferma.

In tempi più recenti i roccoli sono utilizzati unicamente per scopi scientifici: gli uccelli catturati vengono pesati, misurati, inanellati e registrati su schede che poi vengono spedite in un apposito centro di raccolta delle informazioni relative alle catture, in modo da poterne seguire gli spostamenti e tracciarne le rotte migratorie.

Nel 1931 si censirono 1890 roccoli o uccellande in Italia, di cui 880 solo in Lombardia e 587 in Veneto, a testimoniare di come fossero tipici della regione padano-alpina. Oggi molti di questi sono in fase di degrado e di abbandono mentre rappresentano la caccia ai volatili è proibita all'interno dei Parchi, ma è possibile ancora visitare e osservare i roccoli per comprenderne il funzionamento, preservarne il valore storico, architettonico e naturalistico. I roccoli restano comunque dei buoni punti di osservazione e ascolto dell'avifauna.

Luigi Angelini sostiene che:

«Già nel 1416 esistevano atti notarili di contratti per affitto di roccoli e un documento del 1555 riguardava il versamento al Governo della Repubblica Veneta di 25 soldi per cavezzo di rete, quale corrispettivo del diritto di caccia».

Il roccolo avrebbe, quindi, avuto origine nel territorio bergamasco per poi espandersi nel XV e XVI secolo nel territorio lombardo e successivamente nel Veneto, in Trentino e addirittura nell'area meridionale della Germania.

Sarà solo a partire dal XVIII secolo, quando si assiste a una vera fioritura della letteratura aucuparia italiana, che aumenteranno le descrizioni del roccolo e verranno pubblicate le prime monografie ad esso riferite e le raffigurazioni più antiche.

Interessante quanto incerta è l'origine del termine "roccolo". È stato verificato che esso non è un vocabolo esclusivamente bergamasco, ma viene usato nell'Italia Settentrionale, dal Piemonte al Veneto. Si ipotizza che derivi dal latino "rotolu(m)", diminutivo di "rota" (che da l'idea della forma circolare), ma non sembra estranea una mistione con "rocca", voce d'antica origine che ha significato di "posto elevato e protetto". Del parere simile sono anche i seguenti scritti:

- «Presenta di fatto l'uccellanda del roccolo lo aspetto di una rocca rotonda ad arte fatta per insidiare, e difendersi, ed è quindi ragionevole assai che il nome roccolo sia da ciò derivato»;

e G. B. Angelini ancora:

- «In significazione di luogo forte in eminenza collocato, a cui si rassomiglia il Roccolo e per l'altezza del sito, e per la disposizione della figura, mentre rassembra nella sua frondosa palificata un circuito di Fortezza dalla sua eminente vedetta guardato, dove l'Uccellatore sta come in sentinella spiando

gl'augelli, che vi s'avvicinano, e donde contro loro scaglia alcuni legnetti per abbassargli, e cacciargli nella rete»;

a cui poi aggiunge che potrebbe anche derivare:

- *«dalla parola Rocchio, con cui si chiama un pezzo di qualsivoglia materia ch'abbia la figura cilindrica, attesoche il Roccolo è pure figurato in forma rotonda; ò dalla parola Rocco, che propriamente significa il bastone vescovile, che è ritorto in cima, come anche il Roccolo si gira in doppio cerchio».*

Giovanni Battista Angelini:

- *«Il roccolo si pianta sù le costiere, ò frontiere de' colli e monti ed in altri elevati siti, da' quali si vegga da lontano la venuta degli augelli; non in luogo però tant'alto, che sia troppo bersagliato da venti, che turbano l'uccellazione e sconvolgono le reti... Sebbene però nelle pianure non è si frequente l'altezza d'un sito confacente alla convenienza del roccolo, non per questo s'esclude, che non si debba, e possa piantare ancora in basse campagne, perché il più delle volte gl'augelli si ritirano da monte al piano; ... onde si conchiude che il roccolo si può formare tanto sù poggi, e monti, quanto in pianura, dovendosi solo avvertire, che gli roccoli del piano debbono essere piantati entro le vigne, ò nelle boscaglie, perché gli Tordi in campagna rasa, ed aperta non posano con tanta franchezza, come laddove s'insevano gl'alberi, e le vigne, perché amano questi la spessitudine delle piante, dove più facilmente calano, e vi s'imboscano»;*

e ancora Grimani:

- *«Prima di piantare un roccolo conviene assai occuparsi della elezione del luogo. È questa parte la prima, ed assolutamente la principale. Mai certo si prende abbaglio nel preferire i luoghi alti, le collinette, presso a qualche rigagnolo, ove siavi un vano d'alte agresti piante, onde l'augello sia necessitato calare in quelle sole formano il roccolo, e sia sufficientemente distante dall'abitato .*

Tutti i roccoli sono posti in punti dominanti, sia che sorgano in un costone, sia che sorgano nei valichi o nelle selle o forcelle, tutti punti favorevoli al flusso migratorio, ben studiati con osservazioni non certamente scientifiche, ma rese attente da una fame endemica, delle popolazioni che in quelle valli vivevano.

Caccia dunque, quella esercitata con i roccoli, di povera gente, che faceva una vita da eremita per quattro mesi all'anno pur di utilizzare fonte di sostentamento costituito proprio dalle catture del roccolo.

I roccoli sono perciò frutto di un bagaglio di esperienze e di conoscenze che ora sono condannate all'abbandono dall'avanzare di altre esigenze e di altri modi di vita.

Sorti come necessità di sopravvivenza e come fonte integrativa degli scarsi prodotti dei coltivi montani, i roccoli la loro gestione divennero con il passare degli anni una vera e propria arte i cui segreti, diversi da un luogo all'altro, venivano trasmessi da padre in figlio.

Fra i cultori di questa pratica venatoria, fatta non solo di tecnica ma anche di poesia, figuravano anche autorevoli esponenti del clero e del patriziato locale.

Questo importante patrimonio storico-culturale della società contadina del passato non tanto remoto, in cui la cacciagione è stata un fattore essenziale per la sopravvivenza della popolazione, rischia di andare in degrado e scomparire per sempre. Scopo di questa legge è portare l'attenzione su questi manufatti e contribuire, attraverso di essi, alla conoscenza della cultura

contadina del passato di cui la caccia è sempre stato un imprescindibile fattore costitutivo. Si cerca di favorire un loro recupero finalizzato ad una maggiore conoscenza dell'economia rurale del passato, delle specie di avifauna, delle flora e della fauna in genere, dell'attività venatoria e del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda in generale: In questi antichi luoghi, ricchi di storia e cultura contadina, sono possibili anche progetti di studio dei flussi migratori e di ogni altra finalità scientifica relativa non solo al mondo dei volatili ma a tutto l'ambiente rurale in genere. Recuperare questi luoghi significa comprendere a fondo l'economia di sussistenza del nostro passato ove l'uomo cacciatore viveva in forte simbiosi con la natura stessa da cui aveva tratto una miriade di conoscenze esperienziali. Recuperare questi saperi aiuta a rinsaldare il rapporto con la natura nelle nuove generazioni e vedere in un'ottica diversa anche l'attività venatoria che non si pone in antitesi e contrasto con la natura ma è semplicemente una parte integrante dell'uomo in qualità di bioregolatore con essa.

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI ROCCOLI E STUDIO DELLA CULTURA VENATORIA E RURALE NEL VENETO

Art. 1 - Definizione.

1. Il roccolo è un impianto fisso di uccellagione utilizzato nel passato dai cosiddetti uccellatori nella regione padano-alpina per catturare avifauna migratoria.

2. Il roccolo è composto:

- a) di una struttura semicircolare o a ferro di cavallo delimitata da piante arboree magistralmente potate per la cattura degli uccelli;
- b) di arbusti e alberi da frutto per attirare gli uccelli nel centro;
- c) da una torretta mimetizzata al lato del semicerchio, con le gabbie contenenti gli uccelli da richiamo nel piano terra e la postazione dell'uccellatore al piano superiore dalle cui feritori era lanciato lo spauracchio, per fare abbassare i volatili per farli entrare nelle reti appena vi avessero varcato a volo la cinta arborea dell'impianto. Lo spauracchio che pioveva dall'alto del casello, doveva raffigurare, per gli uccelli di passo il falco in picchiata accompagnato dal fischio dell'uccellatore per avvalorare tale funzione.

Art. 2 - Obiettivi.

1. L'obiettivo principale della presente legge è salvaguardare e promuovere la conoscenza del roccolo quale patrimonio arboreo, architettonico, storico-culturale della società contadina veneta.

2. La legge pone l'obiettivo di assicurare la conoscenza, la conservazione, il mantenimento di queste strutture storiche diffuse nella Veneto evitando la loro sparizione e favorendo il loro utilizzo per finalità didattico-culturali inerenti all'arte venatoria e alle tradizioni rurali nonché per lo sviluppo turistico-ambientale e per attività scientifiche di studio dell'avifauna e di ricerca tramite osservatori ornitologici

Art. 3 - Interventi regionali.

1. La Giunta Regionale sostiene la conservazione e gestione di questo importante patrimonio storico-culturale del paesaggio rurale mediante l'assegnazione di contributi e la realizzazione di azioni dirette attraverso le proprie aziende pubbliche quali Veneto Agricoltura.

2. La Giunta regionale, entro 60 giorni, dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il parere della competente commissione consiliare, individua i soggetti beneficiari e i criteri per l'assegnazione dei contributi con priorità alle seguenti azioni:

- a) interventi di restauro conservativo dei manufatti;
- b) progetti di studio, catalogazione e promozione dei roccoli del Veneto;
- c) azioni di conoscenza e di promozione di questi manufatti e della loro funzione storica;
- d) attività di gestione dell'avifauna, di ricerca scientifica e di didattica;
- e) creazione di percorsi tematici nel Veneto legati alla tradizione venatoria e all'uccellagione mediante i roccoli

Art. 4 - Norma finanziaria.

1. Agli oneri correnti derivanti dall'applicazione dell'articolo 3 della presente legge, quantificati in euro 50.000,00 per ciascuno degli esercizi 2025 e 2026, si fa fronte con le risorse allocate nella Missione 16 "Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca", Programma 02 "Caccia e Pesca", Titolo 2 "Spese in conto capitale", la cui dotazione viene aumentata riducendo contestualmente di pari importo il fondo di cui all' articolo 8, comma 2, della legge regionale 27 dicembre 2024, n. 34 allocato nella Missione 20 "Fondi e accantonamenti", Programma 03 "Altri fondi", Titolo 2 "Spese in conto capitale", del bilancio di previsione 2025-2027.

INDICE

Art. 1 - Definizione.....	5
Art. 2 - Obiettivi.....	5
Art. 3 - Interventi regionali.....	5
Art. 4 - Norma finanziaria.....	6